

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA.

GIORNALE BUFFO (*a sua tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

### VERI PATRIOTTI.

V'hanno taluni, e non son pochi, i quali piuttosto che giovare alla patria colle proprie sostanze, colla propria persona, si fanno odiare dai conoscenti, syllaneggiare dagli sconosciuti, e deridere da Sior Antonio Rioba, che non la perdona a veruno, e meno poi a costoro.

Per lo contrario vi sono alcuni altri, che la moltitudine stima inetti a soccorrere la patria, mentre invece son quelli appunto che l'amano daddovero, e sono disposti a qualunque sacrificio per essa.

Fra cotestoro (ridete pure a vostro piacere e beffatemi, che già non mi vergogno) fra cotestoro, signori miei, quelli che occupano il posto più eminente, e hanno a dirsi patrioti per eccellenza, sono . . . Forse i ricchi? — Non signori. — I nobili? — Non signori. — I mercatanti? Non signori. — Io non so se i ricchi, i nobili, i mercatanti amino veramente la patria, ma so bene di certo che l'amano i cani, con disinteresse così mirabile, con trasporto così sincero, che meritano ne sia fatta menzione nella storia della rivoluzione lombardo-veneta.

E Sior Antonio Rioba interprete delle

intenzioni di questi veri e zelanti cittadini, annunzia tanto a chi di buon grado ascolta le sue parole, quanto a chi in udirle a proprio dispetto fa il viso arcigno, che tutti i cani di Venezia, considerati i bisogni della patria, e per concorrere in alcun modo alla emancipazione dei rispettivi padroni, propongono al Triumvirato d'imporre una tassa di convenienza su ciascheduno di essi cani, certi che, siccome sono pronti a dimostrare con documenti autentici alla mano, i loro padroni sullodati amano più le bestie che la patria, e però saranno pronti a riscattarli, pagando la tassa proposta ove si minacci un canicidio generale.

I cani quasi tutti sono schiavi da secoli, nè tentarono giammai la propria emancipazione, anzi debbono additarsi qual modello dei fedelissimi sudditi; ma non possono per altro sopportare in pace il servaggio dei loro sovrani, i quali infino de' conti non hanno poi veruno de' principii tirannici degli altri sovrani del mondo.

Che se per tratto d'ingratitude invidiata qualche padrone, anziché pagare la tassa, lascierà che gli si ammazzi il cane, questo, qualunque sia, dichiara fin d'ora che sarà ben contento di spargere il pro-

prio sangue per la patria del suo padrone, la quale in tal guisa potrà dirsi amata più dai cani che dagli uomini.

### AL COMITATO DI DIFESA.

Signor Comitato, abbia la bontà di ascoltar mi per due minuti all'incirca, ma senza ridere perchè ho intenzione di parlare in sul grave.

Ella deve sapere, Signor Comitato, che ieri comparve un tale in *Campo de' mori*, e piantatosi ritto ritto su' piedi dinanzi a me, proruppe in tante lagnanze ch'io non sarei capace di ripetere, ma che benissimo so ricordarmi. Queste lagnanze, per quanto ho potuto raccogliere dai suoi confusi discorsi, erano causate dal non aversi Ella, Signor Comitato, datosi ancora verun positivo pensiero della legione veneta che fu a combattere a Palmanova, e che adesso si trova quasi disciolta per mancanza di occupazione, malgrado le ripetute inchieste da essa avanzate affine di esser posta in servizio proficuo della patria, come sembrava fosse dappriincipio intenzione anche dell'illustrissimo Signor Governo.

Io mi ingegnai a scusarla, ma quel cotale ne disse tante, che quasi quasi credeva si vendicasse con me povero innocente; tanto alieno dagli affari del Comitato.

Volendo però esaudire una sua domanda, io la prego, distintissimo signor Comitato, o di voler prendere una qualche deliberazione riguardo alla legione summentovata, ove sia vero ciò che dal detto incognito mi venne asserito, ovvero di estendere la facoltà delle proprie attribuzioni, e da Comitato di pubblica difesa (per quanto concerne la guerra) costituirsi anche in Comitato di difesa privata per sicurezza di Sior Antonio Rioba, che altrimenti correrebbe il rischio di venire ingiustamente martellato dallo sconosciuto di ieri, per la sola convincentissima ragione che *fra due litiganti il terzo gode!!*

Sior ANTONIO RIOBA.

### LETTERA D' UN PADRE GESUITA AD UN CARDINALE.

Eminenza!

Comincio a tirar il fiato. Da cinque mesi a questa parte se le cose sono andate male per loro, non sono certamente andate bene neppur per noi. I liberali perdevano sangue e battaglie, ma noi collo spargersi dell'entusiasmo, perdevamo il nostro credito, il nostro nome. Non già ch'io temessi dell'esito della guerra: la guerra era appoggiata a chi s'aveva fidato a noi, come noi a lui: temeva bensì che una volta o l'altra questi beati popoli (che a sentir qualcuno sono onniveggenti e onnipossenti come Dio) non aprissero diffatti gli occhi. Ciò sembrava specialmente nel mese di giugno, in cui S. M. si lasciava troppo scorgere, non facendo altro che fusioni: qui a Venezia c'era qualcuno che prevedeva che la cosa sarebbe andata male, e diceva che chi la fa due volte può farla la terza. Ma noi rispondevamo, o facevamo rispondere, che costoro erano impregii repubblicani, che parlavano per ispirito di partito, e che s'opponevano per tal modo all'*unione italiana*. — Quando Dio volle si fece l'Assemblea. —

Maledetta Assemblea! Quantunque ci fossero tra i deputati non pochi nostri *adepti*, tuttavia ci voleva poco a mandar tutto sossopra — Nel paese si sviluppò una malinconia mortale, ma fu dissimulata. Dopo qualche giorno noi cominciammo ad uscire di casa, ma vestiti da uffiziali; non perchè non fossimo nel diritto di uscire da Padri della Compagnia (perchè dove è S. M. ci siamo anche noi), ma soltanto per viste prudenziali comunicateci dal Governo. Del resto la lettera in cifra del Cardinal Soglia ha dato molto da chiacchierare, ma a Roma l'hanno interpretata a meraviglia. S. M. il Re di Napoli ha operato benissimo: tanto che ancora a qualche monoculo sembra ch'egli sia per tre quarti la causa de' nostri mali. Pio va ravvedendosi: egli comprese finalmente che se il Papa vuol portar la tiara, bisogna

che se la faccia sustentare da noi. Adesso a Venezia non c'è nulla da fare, poco da sperare: noi ci raccogliamo spesso in casa del Conte....., che ci serve ciecamente: *perinde ac cadaver*, e passiamo d'intelligenza co' vecchi Commissarii di Polizia che sono tutti sani e salvi; ma dobbiamo raccoglierci di notte, quando il Comitato non veglia.

Quindici giorni fa si avrebbe fatto una capitolazione colla stessa facilità che si fece una fusione; ma adesso la cosa è cambiata. — Manin ha rovesciato tutto. Il popolo è animato: la guardia mobilitata: gli Albertini scottati dall'acqua calda. Per altro circa la guardia noi abbiamo varii medici (fra i quali il D. Andrea.....) che fanno fede di malattia a tutti coloro, che non ne hanno, ma che ne abbisognano per non andare sui forti. — Noi tentiamo ancora qualche volta di spargere, come per lo passato, i bollettini colle buone notizie de' francesi, di Garibaldi ecc: ma il popolo legge e poi non crede nulla.

Tutte le nostre confidenze sono riposte nell'intervento non armato: speriamo che faranno bene i nostri interessi; come noi abbiamo fatto i loro. — Se l'Austria è salvata per la terza volta dal naufragio, io dormo tranquillamente sull'avvenire. — Dopo ciò, Emiuenza, ho l'onore di dichiararmi.

### PRANZO DI DUE SPALLINI.

Avvi ancora chi s'illude dei titoli, e per essi darebbe la propria vita, e le proprie sostanze, qualora senza di queste i titoli potessero ottenersi. Gente vanitosa che si pasce di vanagloria, e che l'amor patrio ostenta per ciò solo ch'ei serve a far riveriti e stimati.

Non avremmo supposto giammai che in questi momenti di angustia, vi fosse chi a pranzi e a divertimenti nè tampoco pensasse, eppure due o tre giorni sono fummo noi stessi per mero accidente spettatori d'un lauto pranzo che un tale, elevato al grado di capitano della guardia civica, dava ai suoi colleghi ed amici.

A udire lo schiamazzo che facevano i

commensali, a udire gli evviva di quella inopportuna allegrezza, anzichè indignarci, noi compassionammo la inconsideratezza di colui che per mostrare al pubblico un paio di spallini d'oro o dorati, spreca una somma, che avrebbe dovuto con suo maggior decoro deporre sull'altar della patria.



Spallini senza appoggio.

### VOLETE SAPERLA DRITTA ?

Se volete saperla dritta, o lettori umanissimi, non leggete giornali, non guardate bullettini, non credete a dispacci.

Quanto ai giornali o sono non ufficiali, od ufficiali: i primi, non potendo saper le cose *ex officio* sono pieni quasi sempre di carote, d'invenzioni, di storie esagerate: i secondi sono peggio dei primi perchè i loro compilatori divengono organi, e gli organi non sono uomini.

Quanto ai bullettini, è inutile leggerli,

perchè già sapete che contengono sempre vittorie riportate, nemici sbaragliati, meraviglie sul coraggio del re.

Quanto a' dispacci finalmente, è meglio non parlarne: i dispacci sono tutti in *gergo*; in un certo gergo doppio, che fa intendere una cosa, e fa che se ne dica un'altra.

Da ciò si capisce che aveva ragione nel dirvi sopra che queste fonti non sono buone, anzi non offrono vantaggio alcuno. Se volete, o lettori, attingere ad una fonte sincera, infallibile, unica, andate a mezza notte al **Caffè FLORIAN**. Là, vedete, si sanno le cose a perfezione, là si fondono i regni, là si concludono gli armistizii, si danno le battaglie, si tirano le bombe. Al Caffè Florian si fa di tutto, si conclude la pace, s'intima la guerra, si estendono i trattati. — Sissignore anche i trattati. Difatti chi è che fa i trattati? Chi me lo sa dire? I gabinetti no certo; perchè i gabinetti dicono che non sanno nulla, ed intervengono qualche volta soltanto a protestare a fiera finita. I re molto meno: perchè se parlate col re, eglino vi risponderanno che li lasciate stare perchè sono *inviolabili*, e che parlate co' ministri, che sono *responsabili*. Persuadetevi dunque, o lettori; i trattati di pace e di guerra, d'alleanza e d'intervento si fanno tutti al Caffè Florian. — Viva il Caffè Florian dopo mezza notte! Colà voi udirete discorrere con eguale sapienza d'un generale e d'un gelato, d'un ministro e d'una ciambella, d'un intervento e d'un caffè. — Andate al Caffè Florian, o lettori: sentirete come son bravi! che belle parolone! che studii profondi che hanno fatti tutti quei signori.

Del resto non crediate mica che parlino all'aria. Oibò! son tutta gente che parlano perchè hanno la loro ragione, perchè parlando trovano il corrispettivo.

— Che corrispettivo, che corrispetti-

vo? — Io non so, nè voglio dirvelo, o lettori; ma andate al Caffè Florian e capirete.

## ZIBALDONE.

— Vuolsi da taluno che tutti coloro i quali hanno nascosto l'argenteria per non darla alla patria, l'abbiano serbata per offerirla in omaggio a Radetzky!

— Welden e Radetzky fanno ogni sforzo per convertire i *croati* in *crocifissi*.

— In ogni angolo d'Italia si fanno tante proteste che ormai corriamo il rischio di diventare protestanti.

— A Milano gli ufficiali austriaci invadono i palazzi che trovano vuoti, e dopo esservisi stabiliti domandano al Municipio il biglietto di alloggio.

— Si dice che Pio IX abbia ormai progettato di far *tacere di sè*; ma non ci riesce, poichè tutti ne parlano per domandare s'egli si è addormentato.

— Ferdinando *dal vicario* è partito da Innsbruck per recarsi a Vienna. Avvi chi asserisce ch'egli da scaltro abbia deciso di far quel viaggio a piedi onde giungere alla capitale quando tutto sia tranquillato.

— Ci vien assicurato che presto la *Gazzetta privilegiata di Milano* sarà pubblicata in idioma tedesco onde soddisfare al desiderio di tutti i suoi associati.

— Una prova che re Carlo Alberto è disposto a continuare la guerra l'abbiamo nell'ordine testè dato di sospendere i lavori d'armamento e di approvvigionamento della cittadella d'Alessandria.

— Il nove agosto di quest'anno rivoluzionario 1848 è uscita in luce dai tipi sabaudi una seconda edizione del famoso trattato di Campoformio. L'opera è scritta in lingua francese, ed arricchita di schiarimenti geroglifici da un generale dell'armata piemontese.